

«Frattura Cgil, i dissidenti entrino nel direttivo»

Alberto Bellocchio, storico sindacalista, prende le difese di Dragoni: «Ci si può ricompattare»

«**R**oba da matti». Inizia con ironia la chiacchierata con Alberto Bellocchio. «Non riesco a capacitarmi di come un pezzo di storia del sindacato sia costretto a ridursi a questa querelle per ottenere la propria rappresentanza». Con un'esperienza trentennale nei vari livelli del sindacato confederale, Bellocchio guarda con stupore all'attuale stato di salute della Cgil piacentina. «Cattive acque» che non riguardano solo l'ultimo muro contro muro tra la richiesta di rappresentanza per i 161 voti ottenuti dalla lista alternativa Spi Cgil e il secco niet ricevuto dalla segreteria guidata da Paolo Lanna. «Le anomalie nascono da lontano - sottolinea Bellocchio - dallo scandalo dei falsi tesseramenti Spi all'episodio del commissariamento della Camera del lavoro. Un fatto grave, ben rappresentativo della situazione». Non sorprende quindi se l'epilogo di queste premesse sia oggi sfociato in una causa civile avviata da Dragoni e i suoi nei confronti della segreteria e del direttivo Spi. Lo stesso vale per il divieto d'accesso agli uffici dell'organizzazione che Lanna ha imposto per i «dissidenti», allegato all'invito alle categorie di interrompere i rapporti professionali con l'avvocato Sandro Miglioli, che ha patrocinato la causa di Dragoni e soci. Un'escalation di eventi che porta Bellocchio a chiedersi: «Dove va la Cgil?», senza trovare risposta.

«Com'è possibile che non si riesca a trovare una composizione a questo dissidio? Gli spazi per rimediare ci sarebbero ancora tutti». Bellocchio interviene con l'idea di fornire un «contributo di pacificazione», ma entrando nel merito della questione non ha tentennamenti nel prendere le difese di Gianfranco Dragoni, con cui ha condiviso i primi passi di carriera sindacale proprio nella divisione piacentina dell'organizzazione. Era il 1963 e Dragoni era segretario provinciale della Fiom. «Li ho iniziati a conoscerlo - conferma Bellocchio - ma soprattutto so cosa ha fatto negli anni successivi». L'attestato di stima nei confronti del promotore della lista alternativa non tarda ad arrivare. «E' stato un vero e proprio testimone del-



L'ingresso della Camera del lavoro

l'orgoglio operaio piacentino - spiega - uno che ha diretto la vertenza Arbos contro tutto e tutti. Quel pezzo di storia entra di diritto nel libro d'oro della memoria della Cgil». E' partendo da qui, che Bellocchio riprende la stessa metafora della «bussola» utiliz-

zata da Gianni D'amo. «Quello che facciamo oggi è sempre da considerare in rapporto a ciò che abbiamo fatto ieri - prosegue Bellocchio - il sindacato ha bisogno di queste bussole, di una memoria da cui imparare». Un curriculum sindacale, quello di Gian-

franco Dragoni, che Bellocchio sottopone all'attenzione di Lanna. «Il suo è stato un autogol, ma può ancora rimediare - precisa in riferimento al segretario generale - viene da fuori Piacenza ed è nel suo interesse ricomporre la frattura». E come? «L'unica soluzione è farli entrare nel direttivo trovando una motivazione corretta. Non entro nel dettaglio dei regolamenti sindacali, ma credo che un allargamento del direttivo sia possibile. Parliamo di organi interni al sindacato, non del consiglio superiore della magistratura». Dalla segreteria provinciale però è già stato riferito come le decisioni arrivino dall'alto. «Non ci credo, ma se le posizioni di Lanna fossero state prese dalla segreteria nazionale sarebbe gravissimo. Non è possibile «spersonalizzare» una Camera del lavoro slegandola dal territorio e dalle figure chiave che hanno contribuito a farla crescere. Queste persone non possono essere umiliate così». L'intervento di Alberto Bellocchio si chiude con un vero e proprio appello: «La causa legale può ancora essere fermata, è il momento di andare nei tempi più rapidi possibili ad un incontro di pacificazione».

Corrado Bongiorno

I SEGRETARI DI SINISTRA DOPO LE PAROLE DI GIANNI D'AMO

«Il silenzio della politica è per rispetto»

«Il nostro silenzio non nasce dall'indifferenza, ma dal rispetto per l'autonomia di un sindacato che oggi vive una fase molto delicata». E' quasi un coro unanime quello che il centrosinistra piacentino propone in replica alla critica mossa da Gianni D'Amo in relazione alla frattura interna al sindacato di via 24 maggio. Il consigliere di PiacenzaComune era intervenuto con un attestato di solidarietà nei confronti di Gianfranco Dragoni e dei promotori della lista alternativa Spi Cgil rimarcando «il silenzio assordante del centrosinistra locale sulla vicenda». «Abbiamo la consapevolezza di dover mantenere un atteggiamento di rispetto e prudenza nei confronti di un soggetto fondamentale del tessuto economico com'è il sindacato - riferisce il segretario provinciale Pd Vittorio Silva - è una situazione che osserviamo con molta preoccupazione e non credo si possa risolvere con le carte bollate e le scomuniche. La speranza è invece che le cose possano essere affrontate con molto dialogo e comprensione». Dello stesso tenore anche il commento di Roberto Montanari, segretario provinciale Prc. «Abbiamo sempre rispettato l'autonomia della Cgil e continuiamo a farlo - spiega - molti di noi sono iscritti all'organizzazione e ricordo che in altri tempi alla Camera del lavoro è andata in scena una caccia alla sini-



Vittorio Silva (pd), Roberto Montanari (Prc) e Schiaffonati (Sel)

stra sindacale. Credo che oggi sia necessario ritrovare unità nell'interesse dei lavoratori senza pensare troppo agli assetti interni». «Piuttosto mi preoccupa, alla luce degli ultimi eventi, l'aprirsi di una questione morale interna alla Cgil - prosegue Montanari - credo che in questo senso la nuova segreteria si sia dimostrata equilibrata e determinata». «L'impressione è che in questo modo il sindacato perda un po' del suo scopo originale: la difesa dei lavoratori - sottolinea Manuela Schiaffonati, coordinatrice piacentina di Sel - in questo momento la Cgil piacentina sembra ripiegata su sé stessa e questo la rende debole. Chi la dirige dovrebbe occuparsi di risolvere questa situazione». (cb)

Chi è Bellocchio

Esperienza sindacale trentennale

Terzultimo di nove figli, Alberto Bellocchio nasce a Piacenza nel 1936 ed è fratello del regista Marco e dell'intellettuale Piergiorgio. Alla carriera universitaria intrapresa nella facoltà di giurisprudenza, preferisce l'attività sindacale, di cui inizia ad occuparsi a tempo pieno a partire dal 1960 presso la Camera del lavoro di via 24 maggio. Nel '63 diventa dirigente e pochi anni dopo, nel 1966, si trasferisce a Roma, dove rimarrà fino al 1970. In quegli anni pubblica e dirige "Sindacato Moderno", considerata una rivista tra le più importanti della storia sindacale. Nel giro di qualche anno Bellocchio si stabilisce a Milano, diventando segretario generale della Cgil Lombardia nel 1978. Per non tornare a Roma, al termine dei due mandati si dimette dal sindacato e crea delle "Agenzie del lavoro" che si occupano dei rapporti tra aziende e lavoratori. Nel frattempo, dal 1981, sviluppa una passione per la scrittura che lo porterà a produrre varie opere in versi. Del suo rapporto con il sindacato italiano parla in "Sirena Operaia", volume pubblicato nel 2000 in cui Bellocchio ripercorre le vicende dell'autunno caldo 1969. Nel racconto compaiono anche contesti e personaggi piacentini, tra cui lo stesso Gianfranco Dragoni.

(bongio)